

**GAZZETTA DI LOANO**

ARTE IN LIGURIA E DINTORNI  
a cura di Luca Palazzo

## Sradicare le opere d'arte

Ogni prodotto dell'ingegno o dell'artigianato umano nasce in un preciso contesto storico e sociale. Per questo, portarlo in un altro luogo, significa distruggerne i significati, perdere la complessa rete che collega l'oggetto a un popolo e a un territorio.

È il rischio corso dal "Piatto blu" di Albenga (nella foto, tratta da [www.rivieraligure.it](http://www.rivieraligure.it)): essere permanentemente "esiliato" a Torino, a Milano o forse all'estero, in qualche remoto museo dove sarebbe andato perduto il senso della sua storicità. Questo piatto, ritrovato nella zona di Pontelungo alcuni anni fa, è probabilmente uno tra i dieci pezzi romani più preziosi al mondo. Ma la sua importanza sta soprattutto nel fatto di essere legato a una realtà come quella di Albenga. Il legame è indissolubile e permette di comprendere le abitudini, i commerci, l'abilità tecnica e artistica degli Ingauni e dei popoli che avevano rapporti con loro.

Il suo ritrovamento ha consentito di superare un dubbio che da alcuni decenni gravava sulle conoscenze archeologiche. Si riteneva infatti che non esistessero manufatti di vetro inciso colorato ante-

cedenti all'inizio del III sec. d.C., ma già si supponeva che la nascita di tale tecnica di lavorazione fosse anteriore. Il Piatto blu, risalente all'inizio del II sec. d.C., ne ha consentito la straordinaria retrodatazione di un secolo.

La scena rappresentata su di esso, due giovani nudi che ballano una danza dionisiaca, è, per noi moderni, uno scorcio nella notte dei tempi, su tradizioni ataviche, lontane, insite nel profondo della natura umana. Le feste dionisiache, i baccanali, l'ebbrezza sono tutti elementi comuni nella società classica ed è curioso notare come ciò che un tempo era divertimento e quotidianità oggi sia arte e letteratura.

Preservare l'arte e la letteratura, ovvero il divertimento e la contemporaneità di un tempo, significa salvaguardare ciò che oggi chiamiamo storia. La Fondazione Oddi - palazzo Oddo ha agito in tale senso, decidendo l'ampliamento della mostra che ospita il Piatto, in vista di una soluzione museale. Grazie a questa scelta responsabile e lungimirante il prezioso manufatto potrà restare ad Albenga, città che riflette il suo splendore nell'antico vetro.

